

Prato, le due bimbe di 2 e 7 anni dormivano. Salvo il fratellino

Fulmine sulla roulotte Sorelle nomadi arse vive

Le hanno trovate distese una accanto all'altra, carbonizzate, alla ricerca di un ultimo abbraccio. Suele Tonic e Lisa Zampagni, due sorelle nomadi di 7 e di 2 anni, sono morte in pochi istanti, divorate dalle fiamme che hanno distrutto la loro roulotte alla periferia di Prato. Un fulmine, piombato sull'antenna, è entrato dal televisore ed in cinque minuti ha incendiato tutto. Un terzo fratello, Mirko, si è messo in salvo e ha dato l'allarme.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FABIO BARNI

■ PRATO. All'alba è già tutto finito. Domato l'incendio che si è portato via le vite di Suele Tonic e Lisa Zampagni. Sorelle di sette e di due anni appena, che si sono cercate, mancando l'ultimo abbraccio. In una roulotte sistemata sulla tangenziale, alla periferia che guarda le montagne, le ha divorate il fuoco. Pompieri e volontari hanno trovato i corpi vicini. Carbonizzati.

È successo in pochi minuti, in un lampo. Un lampo assassino, venuto giù da un cielo senza stelle e macchiato da un temporale. Le bambine dormivano insieme, in una delle tre roulotte di un piccolo campo nomadi. C'era anche il fratellino più grande, Mirko, nove anni. Il fulmine lo ha svegliato di soprassalto. Disteso al capo opposto, rispetto alle sorelle, è riuscito a scappare. Correndo, ha chiamato la mamma, Lucia Zampagni, che riposava poco lontano. La giovane donna, 32 anni, ha fatto soltanto in tempo a vedere le fiamme. È corsa in mezzo al viale, ha fermato una macchina.

I pompieri sono arrivati venti minuti prima della mezzanotte. «C'era un forte temporale - ricordano all'alba i vigili del fuoco - Spegnere l'incendio è stato facile. Ma aveva già distrutto tutto». Pochi istanti per divorare una roulotte e due bambine. «Abbiamo ricevuto la chiamata dal 118 - riferiscono i volontari della Croce d'Oro - Quando siamo arrivati, il medico ha constatato la morte delle due bambine. Abbiamo soccorso la mamma sotto choc ed un fratellino. Poi, carabinieri e pompieri hanno disattivato una bombola del gas, che era nella roulotte ma non è scoppiata. Infine, alle 2, il magistrato ha dato il via libera. Abbiamo rimosso le salme». «Siamo

sull'albero che reggeva l'antenna della televisione». La scarica ha insomma trovato un parafulmine inaspettato. Si è infilata nel cavo dell'antenna; lo ha attraversato, rimbalzando prepotente nella roulotte. Ha bruciato tutto, senza curarsi del resto del campo, della cuccia del cane, di un distributore di benzina. Un incendio breve, violentissimo.

Per chi vive ai margini delle città, è piccola anche l'apocalisse. E forse non ha neanche la forza di cancellare gli altri drammi, la disperazione quotidiana. Mamma e figli, i tre fratelli delle bambine, restano i proprietari del campo. Un angolo adesso desolato, da poche ore circondato dalle strisce biancorosse di plastica. Resta la colonia col numero civico, il 73 di viale Fratelli Cervi, resta il cane lupo che ha latrato per tutta la notte, anche

quando fulmini ed acqua hanno smesso di scendere. Pensare che quel campetto doveva diventare una specie di giardino. Così l'aveva immaginato un giostraio, che l'aveva comprato. Si chiamava Tonic, era il compagno di Lucia Zampagni. Aveva fatto in tempo a trasferire lì la famiglia, a trasmettere il cognome alla più grande delle sorelline mangiate dal fuoco. Poi lo aveva stroncato un infarto. Addio sogni, compresi quelli di abbellire il campo per ospitare - che prendessero la residenza o che se ne andassero - i colleghi giostrai. Altro che tragedia improvvisa. Il fuoco, in fondo, aveva cominciato a covare due anni fa, con la morte dell'uomo.

Da allora, le cose sono andate peggiorando. Lucia Zampagni, da sola o con l'aiuto dei volontari di una parrocchia vicina, Coiano, non è più riuscita a tirare avanti. Puntuali sono arrivati anche i guai e gli arresti domiciliari. Di cinque figli, due sono finiti in affido, due ora sono morte, il quinto è scampato al rogo.

«Ho sentito uno scoppio e l'odore del gas - ha raccontato Mirco - Sono scappato». Ora è ricoverato in ospedale. Niente di grave. È sotto choc e rimarrà qualche giorno in pediatria. In ospedale lo assiste la madre. Ieri hanno ricevuto la visita del sindaco, Fabrizio Mattel.

Dopo un sopralluogo mattutino al campo, con l'assessore Frosini ed il tenente colonnello dei carabinieri Lucio Lepore, ha cercato di far loro sentire la vicinanza della città. Poi, si è rivolto ai cittadini. Tanta gente ospitale, e non solo per tradizione, e qualche «genio» dell'intolleranza. A Prato, d'altra parte, l'estate ha registrato un blocco stradale contro un campo nomadi provvisorio, polemicamente venenoso. Adesso basta. Il sindaco è certo che la morte di Lisa e di Suele «imponga un esame di coscienza alla città».

Ed ai pratesi, nel pomeriggio, il primo cittadino, Fabrizio Mattel, ha lanciato un appello: «Un Comune civile non può tollerare che i suoi figli periscano, sia pure a causa di un fulmine, nel disagio e nella disperazione». Chi si oppone a stanziare i soldi per rendere caldi e sicuri i campi tenga le orecchie aperte.



Un vigile del fuoco davanti alla roulotte dove sono morte le due bambine nomadi a Prato

Claudio Batavia/Ansa

Un cacciatore folgorato. Incidente mortale a Bologna

Il maltempo cala a Sud

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOVANNI ROSSI

■ BOLOGNA. Dopo aver colpito pesantemente il nord, il maltempo sembra volersi dedicare al centro sud del Paese. Non che nel settembre la situazione sia migliorata più di tanto (soprattutto in Liguria permangono grossi problemi), ma almeno la pioggia, nel corso della giornata di ieri, ha attenuato la propria intensità. Le previsioni del tempo indicano un peggioramento delle condizioni atmosferiche in Sicilia, Campania e Calabria, ma anche nuove precipitazioni nel Veneto e nel Friuli Venezia Giulia.

Toscana e Lazio sono state le prime regioni a far le spese dell'estendersi del maltempo. In particolare, nel Lazio una tromba d'aria ha colpito la zona di Ostia, mentre nella periferia di Roma i vigili del fuoco, fin da sabato sera, hanno dovuto far fronte a numerose chiamate per allagamenti; altrettanto nel Viterbese dove si segnalano seri problemi di circolazione. Una situazione analoga a

quella che ha caratterizzato, nelle ore precedenti, vaste aree delle regioni del nord, con interruzioni stradali solo in parte ripristinate.

Purtroppo, il maltempo non è solo responsabile degli ormai consueti danni materiali (che anche stavolta ammonterebbero a miliardi), ma pare essere la ragione (mentre scriviamo sono ancora in corso gli accertamenti di rito) di un incidente stradale che ha causato la morte di due coniugi bolognesi. Tiziana Galassi, di 54 anni, e il marito Francesco Sassi (del quale non si conosce ancora l'età), sono morti carbonizzati nella loro Alfa 164, uscita di strada affrontando la curva che porta al casello dell'autostrada A14 in direzione di Rimini sud.

Scendendo una piccola rampa l'auto - che proveniva da Riccione - è sbandata precipitando nel campo sottostante incendiandosi. Al momento dell'incidente - avvenuto poco prima delle 10 - stava piovenendo e l'asfalto era estrema-

mente viscido. Tutto fa pensare che questa sia stata la causa della tragedia. I due coniugi lasciano un figlio.

In Liguria, in provincia di Imperia, un fulmine ha ucciso un cacciatore di 51 anni, Attilio Lanteri. Il fatto è avvenuto nel pomeriggio di sabato, ma il corpo è stato ritrovato solo nella nottata, dopo che la moglie e le due figlie avevano dato l'allarme, preoccupate per il mancato rientro del congiunto.

Lo spostamento della perturbazione dal nord verso il centro ha attenuato la forte preoccupazione per il possibile verificarsi di un'acqua alta eccezionale a Venezia.

Lo stato di pre-allarme resta, ma come ha comunicato il Centro maree del Comune, tale ipotesi sembra essere rientrata proprio grazie al lieve miglioramento delle condizioni atmosferiche. L'Amministrazione veneziana, ad ogni buon conto, manterrà attivo l'apposito numero telefonico a cui i cittadini possono rivolgersi per avere gli aggiornamenti sugli sviluppi della situazione.

LA MADRE

«Erano i miei angioletti non sono riuscite a fuggire»

■ PRATO. Appena arriva, qualcuno le corre incontro. C'è una roulotte bruciata. Ce ne sono altre, poche, lì vicino. Lucia Zampagni, la madre delle due piccole vittime, è in mezzo. Scossa, disperata, farti qua qualcosa, parla di una bombola di gas. «Nella roulotte c'è la bombola. Scoppiata - grida - Fate presto». Finché non le dicono che non c'è nulla da fare, il gas è il suo pensiero fisso. Crudeltà del destino, la bombola è stata l'unico a non incendiarsi nel rogo provocato dal fulmine. Il resto è ormai un ammasso di pezzi di lamiera inceneriti. Le sue due bambine sono morte.

«Erano angioletti - ripete mentre si copre il viso con le mani - Suele era furba». L'altra, Lisa, «era troppo piccola». La giovane mamma, 32 anni e cinque figli, è agli arresti domiciliari nel campo. «Ci aiutano alla chiesa - dice mentre cade la pioggia - Le bambine dormono nella roulotte». Lucia Zampagni passa continuamente dalla confusione alla realtà. «C'è la bombola - ripete - Il bambino è con me». Mirko è davvero in salvo. È scappato appena in tempo e la mamma non riesce più a capire se sia balzato fuori dalla roulotte in fiamme o se si fosse addormentato vicino a lei.

La donna è romana. Anni fa si innamorò di un giostraio, perse la testa e così decise di lasciare la capitale e una vita tutto sommato «normale». Una fuga d'amore e una scelta sostenuta con coraggio. Dalla comodità di una casa a una vita vissuta alla giornata. Poi i cinque figli, due dei quali dati in affidamento. Vita dura, per Lucia e per la decina di inquilini del campo. Lui, il giostraio padre dei bambini, è morto un paio d'anni, ucciso da un infarto. Tirare avanti, uscito di scena il suo compagno, era diventato impossibile per la donna.

Dalla disperazione ai guai con la giustizia il passo è spesso breve, ma la donna in questi anni ha resistito, con l'aiuto dei volontari.

«Ho la fede - dice - e vicino al letto delle bambine avevo messo la Madonna. Non è servito a niente. Perché? Cosa avevano fatto di male?».

Giovedì udienza per decidere sul rinvio a giudizio. L'ex Ss è accusato di aver partecipato al massacro

Ardeatine, Hass davanti ai giudici

■ ROMA. E ora toccherà a lui, a Karl Hass, ex maggiore delle Ss e massacratore delle Ardeatine insieme a Erich Priebke. Giovedì prossimo 21 novembre, dunque, Hass comparirà nell'aula del Tribunale militare per rispondere di «concorso in violenza con omicidio continuato in danno di cittadini italiani», per avere, «quale appartenente alle forze armate tedesche nemiche dello Stato italiano, in concorso con Herbert Kappler ed altri militari tedeschi, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso ed agendo con crudeltà verso le persone, cagionato la morte di 335 persone, per lo più cittadini italiani, militari e civili, che non prendevano parte alle operazioni belliche, con premeditata esecuzione a mezzo colpi di arma da fuoco, in Roma, località Cave Ardeatine, in data 24.3.1944, durante lo stato di guerra tra Italia e Germania». Insomma, le stesse identiche accuse contestate a Priebke.

Uomo dei Servizi

Karl Hass, in tutta la vicenda e nel processo contro l'ex capitano e «camerata», ha avuto, come è noto, comportamenti stranissimi e contraddittori che si prestano a molti interrogativi. Hass, infatti, era stato «scovato» dal pubblico ministero Antonino Inteliano e citato come teste d'accusa contro Priebke. L'ex maggiore delle Ss ed uomo dei servizi segreti nazisti che già operava a Roma nei giorni dei combattimenti di Porta San Paolo, per tanti, tantissimi anni, aveva vissuto tranquillamente in Italia, in un paesino del Nord, con tutta una lunga serie di nomi di copertura.

Giovedì prossimo l'ex maggiore delle Ss Karl Hass, che tentò di fuggire prima di deporre al processo contro Erich Priebke, comparirà davanti ai giudici militari per l'udienza preliminare. È accusato, come lo stesso Priebke, di avere ucciso con particolare crudeltà due dei martiri delle Ardeatine. Il giudice Giuseppe Mazzi dovrà decidere sul rinvio a giudizio dell'accusato. Hass faceva parte dei servizi segreti delle Ss e portò via l'oro della Banca d'Italia.

WLADIMIRO SETTIMELLI

Infatti, subito dopo la fine della guerra, era stato direttamente assunto dai servizi segreti italiani e da quelli americani e francesi. Il «lavoro» con gli ex nemici, aveva consentito a Hass di rimanere in Italia nonostante la strage delle Ardeatine e le ricerche che erano state ordinate sul suo conto dalle autorità militari dell'epoca. Una sola volta, il vecchio spione era tornato alla ribalta della cronaca per una indagine del giudice Carlo Palermo. Si era fatto «pizzicare» mentre stava organizzando, con alcuni equivoci personaggi italiani, la ricerca dell'oro trasportato dai nazisti a Fortezza e in altre località del Nord. Hass, insomma, aveva tentato, per conto proprio, di recuperare parte dei valori trafugati dai nazisti in fuga alla Banca d'Italia, agli ebrei, alla Banca jugoslava e a quella albanese. Il suo nome era stato appena sussurrato. Poi, di nuovo, era piombato nel dimenticatoio. Da quel momento Hass, per timore di essere individuato, si era trasferito spesso, dalla casa del Nord d'Italia, a quella della figlia in Svizzera.

Il dottor Inteliano lo aveva rin-



L'interno delle Fosse Ardeatine, a destra, Karl Hass

Archivio Unità

so, incredibilmente, una deposizione tutta favorevole all'ex camerata. Non solo: aveva anche ammesso di aver partecipato al massacro delle Ardeatine e di avere ucciso due dei martiri «perché non si poteva disobbedire agli ordini di Kappler».

Insomma, una testimonianza inattesa e sorprendente. Nel frattempo, erano iniziate le indagini sulla sua tentata fuga. Qualcuno aveva subito messo in rapporto la sua strana

deposizione al processo Priebke con evidenti pressioni di chi aveva tutto l'interesse a nascondere qualcosa sulla strage delle Ardeatine o su altro. Magari qualcuno dell'organizzazione «Odessa» che, da anni, protegge gli ex nazisti. Un qualcuno che, con molta decisione, doveva aver fatto capire all'ex maggiore delle Ss che doveva stare zitto e non deporre contro Priebke. Le indagini, non hanno mai confermato questo so-



deatine alla quale Hass aveva partecipato, nonostante che non facesse parte della polizia di sicurezza nazista.

Sospetti su Odessa

Karl Hass - è chiaro - fu una importante pedina della organizzazione e della struttura militare nazista che straziò Roma per nove mesi. Quali segreti conosce? È sempre rimasto in contatto con «Odessa»? Ha partecipato alle razzie naziste nascondendo valori depredati in Italia? Forse, una volta o l'altra, si deciderà a parlare. Intanto, il 21 prossimo, comparirà, per la prima volta, nell'aula del Tribunale militare per rispondere del massacro delle Ardeatine. Lui stesso, ha confessato di avere sparato e ucciso. Si tratterà dell'udienza preliminare per decidere o meno il rinvio a giudizio dell'ex maggiore. Presiederà il dottor Giuseppe Mazzi, giudice dell'udienza preliminare. La pubblica accusa sarà rappresentata dal dottor Giovanni Barone.

Hass, fino ad oggi, non ha ancora nominato un legale di fiducia. L'ex maggiore nazista giungerà in aula direttamente dalla clinica dei Castelli dove si trova ancora ricoverato, in stato d'arresto, per i postumi della frattura riportata nel tentativo di fuga dall'albergo dove era in attesa di deporre al processo Priebke.

Hass è il secondo massacratore delle Fosse Ardeatine ad essere chiamato a rispondere delle infamità commesse durante l'occupazione nazista di Roma. Più di cinquanta anni dopo i fatti, anche per lui, dunque, è arrivata l'ora della resa dei conti.